

Ne' delitti di poca entità le prime istanze criminali pronunciano definitivamente, e con voto deliberativo; resta però sempre alle parti il diritto d'appellarsi. A me sembra che sarebbe utile il determinare questi delitti, e rendere la prima istanza inappellabile; perchè in questi casi è piccola la probabilità dell'errore, piccolo parimenti il danno nel caso che l'errore si realizzi; la giustizia altronde essendo più spedita, viene scemata la speranza d'impunità ne' rei, e ai giudici resta più tempo per occuparsi delle cause più intralciate, oltre la ragione generale contro la molteplicità de' tribunali, cioè la possibile eventualità che la minor parte de' giudici decida contro la maggiore.

Al tribunale d'appello si ricorre per tutti gli oggetti che riguardano la trafila giudiziaria; le contese delle parti che possono su tale articolo accadere, appartengono allo stesso.

Il giudice inferiore consulta l'appello, allorchè nelle leggi e ne' regolamenti non trova luce bastante per uscire dal labirinto delle cause più complicate.

Le leggi vigenti sono assai poche, il che sarebbe un bene, se bastassero all'uopo. Quelle che furono prescritte dalle *Nuove Costituzioni* dello Stato di Milano sono cadute in disuso. Quindi spesso la consuetudine tiene luogo di legge, ed il buon senso stabilisce le pene e la proporzione ai delitti in mancanza di positivi regolamenti.

Le leggi romane formano ancora lo spirito della nostra legislazione, punitiva, e la Norma Criminale dell' ex-Lombardia, la migliore che si conosce

in Italia, tranne il codice della Toscana, serve di regola ai giudici nella costruzione de' processi, norma che ha subito utili riforme dalla saggezza suggerite e dal tempo.

Da questo complesso di leggi, di consuetudini, di norme, e di riforme emerge una pietà malintesa verso de' rei, in conseguenza dannosissima al pubblico (1). La filosofia sublime di Beccaria e degli altri filosofi che ne seguirono le pedate, facendo guerra alla fredda barbarie degli antichi criminalisti, passò all' eccesso opposto, e indebolì i sentimenti dell' odio e della vendetta (2), sentimenti lodevolissimi, allorchè agiscono in senso pubblico (3). Quindi la moltitudine delle prove che questi filosofi richiesero per condannare, aprì una via per cui i rei scappano dalle mani della giustizia (4).

Non deve quindi far meraviglia, se le tabelle criminali indicano aumento piuttosto che diminuzione di delitti. Altronde le vicende politiche, le circostanze della guerra, la contraddizione delle leggi, l'arenamento del commercio negli anni scorsi o prestarono ai delitti un' audacia, vorrei dire momentanea, o crearono dei nuovi delinquenti.

(1) V. la mia *Teoria civile e penale del divorzio*; p. 236-243. 252-260.

(2) V. la mia *Dissertazione sul quesito: Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia?* coronata dalla Società di Pubblica Istruzione. Milano, anno V. Rep.

(3) *Teoria del divorzio* p. 33-35.

(4) *Teoria del divorzio* p. 254. n. 1.

A Milano il numero costante dei detenuti monta a 250 circa; nello scorso agosto è montato a 450; a Pavia nello scorso ottobre i detenuti erano 64, esclusi i militari, ma ne' mesi anteriori giunsero fino a 220 con rapida variazione da un giorno all'altro; a Monza il numero medio è 6; a Gallarate 20:

Sospettando che la qualità dei detenuti m'avrebbe forse indicato decadimento nelle ultime ramificazioni di qualche arte, ho dimandato principalmente a Milano, se tra i detenuti v'era un numero rimarcabile di persone a tal arte o mestiere appartenenti, od a tal altro. La risposta è stata che hanvi detenuti d'ogni specie, essendo il delitto una pianta feracissima che alligna in ogni terreno, ma che si osservavano però tra i detenuti, 1.^o molti contrabbandieri. Avvezzi costoro alle eventualità ed ai pericoli del contrabbando devono nudrire un animo azzardoso e feroce, in conseguenza mancando l'occasione dello sfroso abbandonarsi al ladronaggio. Questa classe di birbanti creata dalle leggi finanziere è comune a tutti i popoli d'Europa, tranne i saggissimi Svizzeri che non conoscono i dazj. 2.^o Varj scartaccini d'un paese non troppo distante dal nostro. Le di lui fabbriche avendo sofferto qualche remora, gli artisti più coraggiosi e più indigenti si sono appigliati al mestiere del ladro. Mancando loro l'occasione o i talenti per entrare nel ruolo de' ladri onorati, si sono fatti assassini di strada, più dannosi de' primi, ma meno vili. 3.^o Molti carrettieri, e sono un regalo della cessata guerra; 4.^o Balossi: conviene che m'arresti un momento in com-

pagnia di costoro, perchè nascono sul nostro suolo come il riso e i formaggi.

I balossi sono gli oziosi delle campagne, che nel verno si uniscono nelle stalle, come gli oziosi delle città nei caffè. V'è differenza tra i costumi de' primi e de' secondi, perchè v'è differenza ne' mezzi di sussistere, nella qualità dell'educazione e nelle circostanze che stanno loro dintorno, ma il principio che li move è lo stesso.

Attesa l'indole della nostra agricoltura, de' risi cioè de' formaggi e della seta, i travagli s'affollano in alcune epoche dell'anno e scarseggiano in altre, perciò le persone meno industriose, più inerti, sciolte dai vincoli di famiglia cadono nell'ozio. La stessa agricoltura volendo altronde che grossi e vasti poderi s'uniscano sotto la direzione d'un solo affittuario, ne viene necessariamente che le case di campagna debbono essere qua e là sparse in punti distanti. Ora gli oziosi o i balossi che si sono fitto in capo di dover pur vivere anch'essi, spargendo minaccie d'incendiare i cascineggi, costringono gli affittuari a dar loro del fioretto del latte, del pane, del riso, cosicchè ciascun affittuario deve porre nella spesa giornaliera l'alimento di dieci o dodici balossi. Questi oziosi potenti per l'altrui timore devono dunque avere tutti i vizj che emergono dall'ozio, e talora commettere i delitti che nascono dal potere non represso. Quindi secondo le stagioni e i luoghi o stanno sulle piazze, sulle osterie, sui mercati con qualche giuoco d'azzardo, e vivono di scrocchi, o si cacciano ne' cascineggi e nelle stalle, donde escono di notte per devastare

i pollai e dare il guasto alle piante fruttifere; di modo che in alcune campagne ne è cessata la coltura, e in altre si mandano alle città e ai borghi i frutti immaturi per sottrarli alla rapina (1). Ne' centri più abitati, i balossi s'appigliano a qualche momentaneo mestiere per allontanare da essi i sospetti della giustizia; quindi a Monza portano attorno qualche cesto di frutta per mostrarsi fruttajuoli, a Gallarate fanno per qualche giorno il calzolaio e il legnajuolo (2);

(1) I danni che questi ladri cagionano alla campagna oltre gli accennati, sono 1.° perditempo e divagazione dalle faccende agrarie per schermirsi dai loro assalti; 2.° rovina di piante spogliate frettolosamente e di notte; 3.° distruzione delle siepi vicine agli alberi fruttiferi, e delle mature biade calpestate, conculcate, spietatamente disperse; 4.° ruberie di granaglia e di legna; 5.° atterramento di piante fruttifere, acciò non ingombrino il terreno a vantaggio de' ladri, in conseguenza scarsità di frutta e di combustibile.

(2) Se debbesi prestar fede ad alcuni che non mostrano troppo buon animo per le istituzioni repubblicane, converrà dire che gli oziosi, i vagabondi, i balossi crebbero a Gallarate, allorchè vi si introdusse la guardia nazionale. Molti cittadini venendo con ragione esentati da questo dovere, ed altri trovando modo di farsi esentare, nacque la necessità di tenere al servizio della guardia un certo numero di persone che supplisse all'altrui mancanza. Queste persone dovevano essere principalmente di quelle che sciolte dai vincoli di famiglia e degli affari, non troppo amanti del travaglio, avvezze all'ozio delle osterie possono disporre del loro tempo in tutti i modi, e trovano il loro interesse nell'accettare un'eventualità

ma nel basso milanese non abbisognano di questi pretesti, perchè il teatro su cui s'aggirano, è più deserto. Finchè molti piccoli delitti accompagnati da felici eventualità non svolgono ne' balossi un grado straordinario d'audacia, non si ravvisano in essi che i vizj dell'inerzia e della viltà, perciò si contentano d'essere punti di comunicazione tra i ladri delle strade, e gli sgherri delle città, cioè complici piuttosto che agenti. Cresciuta in essi l'audacia, un guadagno rapido benchè azzardoso li seduce più che i piccoli guadagni giornalieri raccolti con una condotta inerte; perciò i balossi dopo essere stati servi degli assassini, montano talvolta in scanno, e lo divengono essi pure. Pria però di giungere a questo punto, cadono talvolta nelle mani della giustizia, la quale attesa la nostra troppo benigna legislazione cri-

di guadagno in un impiego poco faticoso ed anche conforme al loro genio superchiatore. Questi nuovi soldati senza disciplina s'avvicinarono presto al punto del delitto, lo coadiuvarono talvolta, e finalmente il commisero. Io non voglio già dire che queste osservazioni proposte da persone sospette possano applicarsi ad alcuni che montano la guardia in Milano, dirò soltanto che siccome è più facile avanzarsi nel campo del vizio che retrocederne, perciò i balossi che crebbero a Gallarate all'epoca della guardia nazionale, non scemarono all'epoca in cui venne levata. I più inerti continuarono a vivere oziosi sulle osterie velando i loro vizj al punto da sfuggire alla giustizia, i più arditi profittarono delle vicine brughiere per nascondersi ne' momenti di pericolo, e sbucarne di notte ed anche di giorno sui viaggiatori che passano per quelle vie.

minale è costretta a rilasciarli dopo breve spazio di tempo. Essi tornano dunque nelle campagne con tutta l'infezione morale delle carceri, e con la vendetta nell'animo; quindi gli affittuari, benchè desiderino di liberarsi da questi ospiti, si guardano dall'accusarli ai tribunali, e torna loro più conto somministrare ai balossi del latte e del riso di quello che esporre la vita ai loro pugnali, o le cascine agli incendi.

Estirpare tutti i balossi con un colpo solo, condannandoli ai pubblici lavori, sarebbe un vantaggio, ma non si toglierebbe la fonte del male, giacchè nè potendosi cangiare l'indole della nostra agricoltura, nè essendo utile che cangi, la stirpe de' balossi si riprodurrebbe di nuovo. Altronde, siccome costoro lavorano per un certo tempo dell'anno, perciò se si togliessero affatto, o ne risulterebbe danno all'agricoltura, o crescerebbe la necessità d'attrarre dei montanari dal Piacentino e dal Genovesato, alcuni de' quali s'appigliano al ladroneggio, finita la messe. Conviene dunque ricercare qualche altro rimedio.

L'interruzione ne' travagli agricoli è la prima origine de' balossi; la distanza delle abitazioni è la seconda; il timore degli affittuari la terza. È dunque naturale il progettare che le fabbriche della filatura e della tessitura delle grosse lane e cotoni siano trasportate ne' borghi piuttosto che introdotte nelle città; rimedio ottimo, che è più facile proporre che eseguire. È parimenti naturale il suggerire maggior rigore nelle pene contro i delitti, e maggior rapidità nella procedura, il che sarebbe e utile e facile.

Resterebbe quindi da ritrovarsi un mezzo sicuro che mandasse ad esecuzione le leggi rigorose, un mezzo tale che ogni atto di vigilanza in tutti gli agenti della giustizia fosse seguito da un guadagno, ogni atto di trascuratezza da una perdita. S'io scrivessi per altri paesi direi loro: organizzate il dicastero della giustizia in ogni circondario in modo che crescano gli onorari a misura che scemano i delitti annui o mensuali, e gli onorari diminuiscano, a misura che crescono i delitti. Così la pubblica sicurezza e tranquillità sarebbero poste sotto la vigilanza dell'interesse privato, unico principio sicuro in ogni genere d'amministrazione. Siccome l'eccessiva compassione moltiplica i delitti, come l'eccessivo rigore; perciò il dicastero della giustizia, che sarebbe un vero dicastero d'*assicurazione*, starebbe egualmente lontano dall'uno e dall'altro estremo. All'opposto quando gli agenti della giustizia ricevono lo stesso onorario, siano essi vigilanti o inerti, giusti o ingiusti, probi o corrotti, deve nascere necessariamente una somma di negligenze e d'ingiustizie, al pubblico dannose e ai detenuti. Ma l'accennata idea fondamentale, benchè piegabile in mille modi, è troppo lontana dalle idee comuni, e richiederebbe troppi cangiamenti; quindi lascio che altri discutano questo argomento, e propongano avvedutamente il solito *recipe* un pugno di calce per un edificio che vacilla.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

L'istruzione pubblica manca assolutamente in varie comuni, e sovrabbonda in altre.

Poche comuni hanno maestri che insegnino a leggere, a scrivere, a conteggiare, a vivere in società, cose necessarie ma poco brillanti, in conseguenza qualche volta trascurate.

Gran parte della popolazione cresce dunque senza istruzione, giacchè le altre scuole supponendo gli accennati rudimenti, non possono essere utili, che a piccolo numero di cittadini.

All'opposto v'ha università e collegio nazionale a Pavia; osservatorio astronomico, accademia di belle arti, vaste biblioteche, scuole scientifiche a Milano a spese della Nazione, oltre le scuole di grammatica inferiore, superiore, umanità e retorica stipendiate dalla comune.

La legge 4 settembre 1802 avendo ordinato un liceo per ciascun dipartimento, il Consiglio Generale dell'Oloona l'ha fissato in Milano.

Il liceo è composto delle seguenti scuole:

1. Eloquenza italiana e latina.
2. Analisi delle idee e filosofia morale.
3. Elementi di fisica generale e sperimentale.
4. Dritto di natura, ed istituzioni civili.
5. Istituzioni di botanica.
6. Chimica farmaceutica.
7. Ostetricia per le levatrici.
8. Istituzioni chirurgiche.
9. Anatomia.

Sottometto alla sperimentata saggezza del consiglio generale le seguenti riflessioni.

Siccome tutte le accennate cattedre si trovano nell'università di Pavia, quindi sembra ad alcuni che potevasi risparmiare tutta la spesa del liceo. Diffatti essi dicono, non torna conto ai Pavesi portarsi al liceo dipartimentale in Milano, avendo tutta l'istruzione possibile nella loro città. La gioventù di Monza e di Gallarate è indifferente ad essere istruita in Milano od in Pavia, anzi preferirà quest'ultima, giacchè in essa ritrova tutte le scuole del liceo e molte altre ancora. Il liceo non sarà dunque utile che alla comune di Milano, la quale avendo già la cattedra d'umanità e retorica, potrebbe far senza dell'eloquenza italiana e latina del liceo.

A queste ragioni si risponde: 1.° è meglio che l'istruzione abbondi di quello che manchi; 2.° Milano essendo il capo-luogo del Dipartimento e della Repubblica deve avere larghe fonti d'istruzione; 3.° nessun ospedale della Repubblica può aprire tanto campo alle lezioni mediche e chirurgiche quanto quello di Milano; 4.° nessuna città possiede tante botteghe di farmacia, cui i giovani servendo ottengono il vitto, mentre altronde possono per un'ora portarsi alla scuola.

Lasciando da banda questi primi scrupoli m'ap-
pigherò a qualche riflessione più importante.

Pare che la qualità e il numero delle scuole dipartimentali si debbano determinare sui bisogni più pressanti del dipartimento. Ora quello d'Oloona essendo circondato da' fiumi, danneggiato da' torrenti, irrigato dai navigli e da' fontanili, sem-

bra che dovrebbe avere una cattedra d'Idraulica. La teoria generale di questa scienza scendendo alle circostanze particolari dell'Olona svelerebbe gl'inconvenienti del nostro modo d'irrigare, ed i mezzi per ripararvi, i metodi più economici per asciugare le paludi di Pavia, di Crugnola, di Besnate... , la maniera d'unire una parte delle acque del Lambro coi Sileri Lodigiani per irrigare le terre tra Villanterio e Santa Cristina fino alle porte di Pavia, i danni della perpendicolarità delle sponde ne' canali, de' pennelli ne' torrenti, degli angoli retti nella foce d'un canale in un altro, la pendenza del fondo, e la distribuzione de' sostegni per formare il Naviglio tra Milano e Pavia... Allora i nostri ingegneri chiamati ad esaminare i danni delle troppo frequenti alluvioni, o ad eseguire nuovi cavi s'accingerebbero all'opera con idee già discusse, digerite, e meditate più volte; il che non può accader loro portandosi alla scuola idraulica di Pavia, la quale deve tenersi sull'alto delle teorie generali.

Parimenti siccome gran parte delle nostre ricchezze nasce dall'agricoltura, quindi a me sembra che la scuola d'economia rurale ci sarebbe forse più utile che quella d'eloquenza italiana e latina. Questa scuola ci insegnerebbe a moltiplicare i prati artificiali di cui scarseggiamo, ad allevare le pecore che il pregiudizio universale dichiara nocive, ad accrescere il valore de' cavalli, migliorandone la specie, senza accrescere la spesa, ad alternare saggiamente le raccolte secondo la varia indole de' terreni... Ella indicherebbe all'affit-

tuario i metodi più economici per migliorare l'agricoltura, e profittare de' prodotti che si trascurano; nello stesso tempo suggerirebbe ai proprietari le condizioni, che dovrebbero imporre ai fittabili per conservare i fondi, senza vincolare inutilmente l'industria. Ella proverebbe che la comune abitudine di cangiare frequentemente d'affittuario porta un profitto momentaneo che è seguito da un danno reale molto maggiore....

Ma volendoci sollevare a considerazioni più generali, e prendere per guida i principj di Chaptal nell'istruzione pubblica, pare che non solo il liceo dipartimentale, ma anche la legge 4 settembre 1802 forse potrebbe essere migliorata. " On peut reprocher, dice questo savio Ministro, à l'organisation actuelle de l'enseignement public de n'avoir rien fait pour la classe la plus nombreuse comme la plus précieuse de la société. En effet au sortir des écoles primaires le jeune homme est rendu à ses parens, et les écoles centrales (si on en excepte le dessin) n'offrent plus aucune ressource pour celui qui se destine à l'exercice d'une profession *mecanique*; de sorte que l'instruction telle qu'elle est organisée en ce moment, n'est profitable qu'à une très-foible partie de la population (1).
" Cependant les arts de fabrique ont leurs

(1) Diffatti la gioventù che consacrasi alle arti liberali appena arriva nel nostro dipartimento ad un sesto della gioventù d'una comune, calcolando in monte; gli altri cinque sestì prendono la via delle arti e dei mestieri. Ora le accademie ed i licei non sono utili che ai primi.

» principes ; les bases de toutes leurs opérations
 » sont fixées par la science ; les artistes , comme
 » membres de la société , ont droit à l'instruction :
 » ils peuvent la réclamer ; et il est du devoir
 » comme de l'intérêt du gouvernement , de faire
 » disparaître cette lacune dans le système de
 » l'enseignement public. «

Appoggiato a questi principj, Chaptal propone delle scuole d'istruzione pratica per gli artisti. Questa idea mi sembra saggia da qualunque lato si riguardi. Diffatti avvi in quasi tutte le arti e mestieri una somma d'operazioni grossolane, facilmente eseguibili da ciascuno, ed una somma d'operazioni delicate, nelle quali sta l'essenziale dell'arte, il nodo gordiano del mestiere. Ora i capi-bottega cercano di trarre tutto il profitto possibile dagli allievi addossando loro le operazioni più meccaniche; ma siccome temono in essi degli emuli e de' concorrenti, perciò tardano ad istruirli nelle operazioni precipue ed essenziali, quindi gli allievi durano fatica ad imparare l'arte cui s'appigliano, e talvolta sono costretti ad indovinarne i segreti. Dunque per comunicar loro un'istruzione più profonda, più utile, in breve tempo, con minor spesa, è necessario che vi siano delle scuole d'istruzione pratica, in cui degli uomini che uniscono la pratica alla teoria svilupino tutto il mistero dell'arte (1).

(1) Quest'idea di Chaptal è già stata realizzata da un curato che rese il suo ministero rispettabile rendendosi utile al popolo. „ M. Brâle, dice Berthollet, a établi près d'Amiens une espee d'é-

Nè giova il dire che i tintori a cagione d'esempio possono istruirsi alla scuola di chimica. Ciascuno sa che questa scienza si sbriga del ramo della tintura in due o tre sessioni, dopo le quali non si conoscono nè i metodi di manipolazione, nè le qualità degli ingredienti, nè la docilità o la resistenza delle materie tingibili, nè i diversi gradi di calore necessari ad un processo o ad un altro, nè le diverse gradazioni e sfumature dello stesso colore, nè le varie preventive operazioni per la lana, il filo, la seta, il cotone.... La chimica si restringe a presentare alcune idee sul principio colorante, sui mordenti più particolari, e sopra un piccolo numero di materie tintorie. Ella da la chiave delle operazioni dell'arte, ma scorrendo di volo sui dettagli od ombreggiandoli appena, non può formare un saggio artista. Diffatti dopo aver letto le opere chimiche di Lavoisier, di Chaptal, di Fourcroy troverete mille cose affatto nuove negli elementi di tintura di Berthollet.

Attesa la mancanza delle accennate scuole, la pratica e la teoria distano tra loro di due secoli

» cole publique, dans la quelle il examine et s'oc-
 » cupe à perfectionner la meilleure methode, soit
 » pour la culture du chanvre, soit pour le rouis-
 » sage et la préparation de la filasse. « (*Éléments
 de l'art de la teinture par M. Berthollet, tom 1.*).
 Pictet si gloria con ragione d'aver instrutti sei
 pastori nel modo d'allevare i merinos di Spagna a
 lana sopraffina. Sono noti gli stabilimenti di Ram-
 bouillet e Croissy: accenno questi fatti per quelle
 persone, che per apprezzare l'utilità d'un'idea,
 hanno bisogno dell'autorità.

quasi appresso tutte le nazioni, e l'allievo non apprende giammai che parte delle cognizioni del padrone, sotto cui lavora. Il nostro dipartimento per una certa inerzia nativa è ancora più lento nel profittare delle nuove scoperte. I nostri artisti si trasmettono i loro metodi da padre in figlio con una superstizione religiosa, metodi per lo più complicati, talora ineconomici, spesso imperfetti, e qualche volta fatali alla salute. Chi crederebbe, se l'esperienza non l'attestasse, che in mezzo a tanta luce di chimiche cognizioni, i nostri fabbricanti d'aceto usassero ancora l'acqua, l'allume, il vitriuolo, la radice di piretro, d'imperatoria.... mentrè è noto omai anche ai ragazzi che si può far passare qualunque vino, in qualunque stato si trovi, all'acida fermentazione con tutta facilità e senza nocimento? Il nostro Macquer indicò con tutta esattezza il metodo per tingere la seta in porpora e in poncò; ma lo trovate voi questo metodo nelle fabbriche de' nostri tintori? È molto tempo che la chimica ci ha insegnato il modo di tingere con facilità ed economia le stoffe di cotone e di lana in un bel nankin stabile colla soluzione del ferro nell'acqua forte; eppure i nostri tintori di Milano e di Pavia l'ignorano ancora. È molto tempo che i libri di tintura insegnavano il metodo per tingere il cotone in rosso; eppure è stato necessario che un francese venisse a naturalizzare tra noi questo processo tintorio. Il cittadino Brugnatelli ha mostrato ad un tintore di Pavia il metodo più conosciuto per dare alle stoffe di lana ed alla lana stessa il colore vivissimo di scarlatto simile a quello

d'Olanda; ma malgrado i suoi precetti e la sua sollecitudine non è riescito ad introdurre questo ramo di tintura sì lucroso e ricercato, noto ad un solo tintore in Milano, mentre da altri e non molti appena tingonsi le piume per i pennacchi militari con scarlatti ordinarj e falsi.....

All'opposto col mezzo delle scuole pratiche le nuove scoperte passerebbero rapidamente dal gabinetto del chimico e del meccanico, e le nostre fabbriche s'alzerebbero a livello di quelle de' popoli più colti. I vantaggi di queste scuole non possono essere chiamati in dubbio che dalle persone straniere alle arti, o indifferenti ai loro progressi. La storia dimostra che il popolo, le cui manifatture toccano il punto della perfezione, tiene gli altri nella sua dipendenza, e stabilisce la sua prosperità sul consumo che quelli fanno de' suoi prodotti. Dateci delle scuole d'istruzione pratica, e allora i metodi più perfetti, le operazioni più sicure, le macchine più recenti che danno dei lavori più esatti con economia di tempo e di braccia, ci porranno in situazione di travagliare meglio degli altri popoli, e di vendere a più basso mercato, mezzi sicuri ed unici per ottenere la preferenza sugli esteri venditori. Queste scuole diffondendo le idee del buono, dell'utile, del bello tra tutte le classi della società, riescirebbero a rettificare il gusto del consumatore, gusto che farà eternamente la legge agli artisti. Se le scuole di poesia e d'eloquenza nè un buon poeta ci diedero mai, nè un eccellente oratore, senza una scintilla di genio che si riceve dalla natura, ma non si crea, all'opposto le scuole pratiche comunicheranno agli

ingegni più limitati le cognizioni e la destrezza per qualunque mestiere e professione.

A norma dei bisogni dell'Olona vi dovrebbe dunque essere 1.º una scuola d'Idraulica a Milano, che s'occupasse dei navigli, dei torrenti, dei canali e metodi d'irrigazione . . . ; 2.º una scuola pratica di tintura, parimenti a Milano, punto principale dell'Oiona, in cui la moda cangia più presto d'oggetti di consumo, (v. pag. 114). Si vedrà la necessità di questa scuola se si riflette che la qualità delle nostre tinte arresta lo smercio nelle nostre manifatture di seta a fronte delle straniere; 3.º una scuola di terraglia a Pavia per migliorare la fabbrica che vi esiste, e che travaglia meno bene delle fabbriche inglesi; 4.º una di lana a Monza, onde perfezionare i cappelli, e liberarci de' convogli che ci mandano Genova, l'Inghilterra e la Francia; 5.º l'ultima sarebbe d'economia rurale a Gallarate per promuovere principalmente la coltivazione delle brughiere che condannano alla sterilità una parte di quel distretto. Sarebbe già un vantaggio ed un vantaggio grande se si cominciasse da queste scuole; si vede bene che le altre arti, almeno alcune dimanderebbero la stessa istruzione. Io non propongo qui una nuova spesa, ma soltanto un cambiamento parziale nell'uso de' capitali già destinati alla pubblica istruzione, sembrando a me che le accennate scuole pratiche porterebbero molto lucro al dipartimento, mentre quasi tutti i vantaggi del Liceo potrebbe la gioventù dell'Olona raccogliarli facilmente a Pavia.

Altronde non è ancora dimostrato che il me-

todo attuale di pagare tutti i professori, sia il migliore per ottenere la massima istruzione nel minimo tempo possibile. Anche qui conviene applicare il principio fondamentale d'ogni genere d'amministrazione: *fa duopo porre il pubblico bene sotto la vigilanza dell'interesse privato*. Ora chi travagliando o non travagliando ottiene lo stesso onorario, travaglia meno che può; dunque da una parte potete risparmiare una porzione de' consueti onorarij, come accennerò in appresso; dall'altra dovete stabilire tal modo di pagamento che l'inerzia perda, e l'attività guadagni.

Per dilucidare queste asserzioni dirò con Chaptal: " Dans tout gouvernement représentatif, le premier degré d'instruction est nécessaire à tous; c'est donc une dette publique qu'il n'appartient qu'à la société d'acquitter. Sans cela, ce premier avantage seroit bientôt la jouissance exclusive d'un petit nombre; et l'inégalité, la dépendance s'établiraient sur les premières marches de l'édifice social. "

È dunque necessario che le municipalità paghino i maestri che insegnano a leggere, a scrivere, a conteggiare, ed il catechismo sociale, e che il dipartimento paghi i professori d'istruzione pratica per le arti e mestieri di prima e di seconda necessità, cioè le cinque scuole accennate di sopra. Diffatti l'esperienza ha dimostrato in Francia, che la tenue somma di 24 franchi annui esatta da ciascun scolaro secondo la legge 3 brumale anno 4.º, non poté essere riscossa, e rese le scuole deserte.

Ma per rintuzzare l'inerzia de' maestri e de'

professori fa duopo che ricevano un pagamento piccolo, ma fisso, ed un altro variabile in ragione degli allievi riconosciuti abili da un giury municipale, così ogni trascuratezza porterà al maestro una perdita, ogni vigilanza un guadagno.

Le scuole poi delle lingue, delle scienze, delle arti meno necessarie, pare che debba pagarle lo scolaro, sia perchè sentirebbe di più il pregio dell'istruzione (1), sia perchè a queste professioni ed arti sogliono appigliarsi le persone che posseggono più del necessario, sia perchè ne traggono poscia un guadagno lucroso, come dalla legge, dalla medicina, dalla chirurgia... Altronde il professore avido d'aver molta affluenza alla sua scuola, per trarne lucro vistoso, porrebbe tutta l'attenzione nell'istruire perfettamente i suoi allievi, come un artista cerca di travagliare meglio che può, acciò la fama gli conduca i compratori. Altronde Smith asserisce, (ed è facile verificare la sua asserzione) che le migliori scuole speciali d'Europa sono quelle, in cui il professore riceve il suo onorario dagli scolari. Chaptal convenendo del fatto, vorrebbe solo, che il governo passasse ai professori una modica somma, e che gli scolari sborsassero il resto.

Rimettendo ad altri la discussione di queste idee, io farò l'elogio della savia legge 4 settembre 1802,

(1) Osservano alcuni, non so se a ragione o a torto, che i Pavesi profittano meno degli altri dell'università, perchè non spendono un soldo, volendo ascoltarne le lezioni.

la quale lasciò libera e indipendente la pubblica istruzione; nel che, parmi, non posso meglio riescire che riportando le parole di Chaptal, fiancheggiando cioè la ragione coll'autorità d'un uomo celebre, filosofo e ministro di stato nel tempo stesso. « On ne doit pas perdre de vue (et » le plus grand éloge qu'on puisse faire du Gouvernement actuel, c'est de pouvoir énoncer cette » vérité) que tout Gouvernement tend à une » domination arbitraire: l'instruction seule remet » continuellement sous les yeux du peuple ses » droits et ses devoirs: elle est donc le vrai et » le seul correctif ou régulateur de la tendance » naturelle du Gouvernement vers le pouvoir absolu: » mais le jour où le Gouvernement pourra la diriger, » elle perd son principal caractère; elle devient » dans ses mains, un moyen puissant de servitude; » et loin de contre-balancer la propension trop » prononcée du Gouvernement vers la tyrannie, » elle l'y précipite.

« Conservons donc l'indépendance de l'instruction: elle sera la sauve-garde de la liberté, et » avec les dispositions et les intentions dont le » Gouvernement actuel est animé, elle en fera » toute la force (1). «

C A P O IV.

STABILIMENTI DI PUBBLICA BENEFICENZA.

I molteplici stabilimenti di pubblica beneficenza sparsi tra le principali comuni dell'Olona

(1) Rapport et Projet de Loi sur l'Instruction Publique, par J. A. Chaptal, an. IX.